

## Dichiarazione

*A chiunque possa essere interessato*

Io sottoscritta Franca Sraffa, nata a Pisa il 17 gennaio 1934, residente a Marina di Pietrasanta (LU) in via Duca D'Aosta 19, dichiaro quanto segue:

Nel mese di agosto 1943 insieme con mia madre Felicina Barocas, che era allora in stato interessante, mi recai a Farnocchia di Stazzema, una località della montagna tra i boschi non lontana da Pietrasanta, la città nella quale abitavano allora i miei nonni, Federigo Abramo Ventura e Ersilia Barocas, che possedevano lì un negozio di stoffe, in Via Mazzini. Quella doveva essere solo una breve vacanza consigliata dal medico a mia madre in vista delle sue condizioni di gravidanza e della calura estiva. Poi però con la caduta del regime fascista, e il precipitare degli eventi bellici, fummo costrette a restare perché era pericoloso tornare a Pietrasanta. La situazione si era fatta particolarmente difficile per la nostra famiglia che era ebrea sia dalla parte di mio padre, Aldo Sraffa, che dalla parte di mia madre. Erano infatti comparse scritte antiebraiche in prossimità del negozio dei miei nonni a Pietrasanta. Ci raggiunse allora a Farnocchia anche mio padre, e per lungo tempo abitammo nel paese in una casa presso la piazza del Carmine. A volte venivano da noi anche i miei zii, Augusto Ventura e Giuseppina Trevi. Fu a Farnocchia che il 18 ottobre del '43 nacque mia sorella, Donatella-Miriam (morta poi il 19 settembre 1986).

Quando mia sorella nacque, l'ostetrica del paese, Siria Catelani, che era di ideologia fascista, si recò al comando tedesco per denunciare la presenza in paese di una famiglia ebrea. In questa condizione di grave pericolo fummo accolti per alcuni giorni dal parroco di Farnocchia, Don Innocenzo Lazzeri, che ci nascose nella canonica. Accadde però che la stessa ostetrica informò i fascisti o i tedeschi del nostro rifugio e venne una pattuglia a fare una perquisizione nella canonica. Ricordo sempre quei terribili momenti. C'eravamo rinserrati in un luogo nascosto della canonica e la mia sorella di pochi mesi era attaccata al seno di mia madre. Se fosse accaduto che la bimba avesse smesso di succhiare il latte materno e avesse iniziato a piangere, la nostra presenza sarebbe stata svelata, e io e la mia famiglia, insieme al sacerdote che ci aveva ospitato, avremmo corso un grave pericolo per la nostra vita.

Questo episodio fece capire a noi e a Don Innocenzo che la permanenza a Farnocchia non era più sicura. Radunate le cose più necessarie, accompagnati da due persone del paese, ci recammo, l'8 dicembre del 1943, a Greppolungo, un piccolo borgo del Comune di Camaiore, situato sull'altro versante del Monte Gabberi, a circa 5 km di distanza da Farnocchia. Qui rimanemmo per circa un mese, cambiando spesso residenza per non essere scoperti. Poi ci fu comunicato che il Dott. Mario

Lucchesi, figlio del direttore dell'ospedale di Pietrasanta, Pietro Lucchesi (entrambi medici molto bravi e generosi), aveva organizzato il nostro trasferimento in un luogo più sicuro, in una località di montagna denominata "Il Tendaio" presso San Pellegrino in Alpe, nel comune di Castiglione Garfagnana (LU). Ci fu detto di scendere a Camaiore e di attendere l'arrivo del Dott. Mario Lucchesi, che con una piccola automobile ci portò nella sua casa di Castiglione Garfagnana, dove giungemmo verso sera. Fummo accolti e nutriti con grande ospitalità. La mattina dopo, all'alba, vennero alcuni membri della famiglia Rossi del Tendaio, tra cui Giuseppe Mansueto e suo figlio Franco che ci accompagnarono alla loro casa, che distava circa 15 chilometri da Castiglione. Ricordo una donna della famiglia portò in braccio mia sorella che aveva pochi mesi. Al Tendaio fummo accolti con grande generosità. In particolare erano estremamente premurosi con noi Maria Rossi, la moglie di Giuseppe Mansueto, e la sorella di Maria, Rosina Rossi. Com'era accaduto per Don Innocenzo Lazzeri, queste persone rischiavano la loro vita perché in quel periodo era considerato reato gravissimo nascondere e proteggere famiglie ebraiche.

I Rossi avevano accolto anche altre persone in difficoltà. Ricordo che per sfuggire al pericolo di essere scoperti, alcuni membri della famiglia e loro ospiti organizzavano dei turni di guardia per avvistare l'eventuale arrivo di pattuglie di tedeschi e di fascisti.

Io con la mia famiglia e i miei zii, Augusto Ventura e Giuseppina Trevi, potemmo rimanere al Tendaio per circa un anno e mezzo, fino al giugno del 1945, cioè fino al termine della guerra, sempre trattati con grande premura e generosità dalla famiglia Rossi.

Io ho un ricordo molto forte di quel periodo, e so che sia io che i miei familiari dobbiamo la nostra vita all'aiuto di quelle persone benevole e coraggiose. Sono da allora rimasta molto amica di Franca, la figlia di Giuseppe Mansueto e Maria Rossi. E considero sua madre, Maria, una vera santa.

Io sono fermamente convinta che, per l'aiuto che ci hanno dato in quell'epoca difficile, queste persone che hanno permesso la nostra salvezza meritino di essere inclusi nel novero dei Giusti delle Nazioni di Israele. Tra questi in particolare Don Innocenzo Lazzeri e Maria Rossi. E poi anche Giuseppe Mansueto Rossi, e i loro figli Franco e Franca Rossi, la sorella di Maria, Rosina Rossi, e il Dott. Mario Lucchesi.

In fede,

Franca Sraffa, vedova Venturelli

Marina di Pietrasanta, 18 Aprile 2015

## Dichiarazione

*A chiunque possa essere interessato.*

Io sottoscritto, Franco Bertelli, nato a Farnocchia nel Comune di Stazzema (LU) il 7 luglio 1929 e ivi residente in Via Piastre n. 9 con la presente dichiaro quanto segue:

Nel 1943 ero nel mio paese che all'epoca ospitava un gran numero di sfollati che cercavano di sfuggire ai pericoli della guerra. Tra questi vi era una famiglia ebrea di Pietrasanta, che abitava in una casa (poi distrutta a causa della guerra) presso la chiesa del Carmine, non lontano dalla mia abitazione.

Ad un certo punto, a causa dei pericoli a cui andavano incontro persone di religione ebraica, questa famiglia fu costretta ad abbandonare la propria abitazione e venne nascosta nella canonica della Chiesa di San Michele dal parroco Don Innocenzo Lazzeri. In quel periodo ospitare o aiutare ebrei poteva comportare gravissime conseguenze, e il nostro parroco lo fece con generosità conoscendo i pericoli a cui andava incontro.

Don Innocenzo Lazzeri è stato poi ucciso dai nazisti nel vicino paese di Sant'Anna di Stazzema il giorno 12 agosto 1944, in una strage nella quale furono massacrate circa 500 persone, tra residenti e sfollati.

Io penso che per l'aiuto dato alla famiglia ebrea di Pietrasanta rifugiata nel nostro paese, Don Innocenzo meriti di essere incluso tra i Giusti delle Nazioni di Israele.

In fede,

Franco Bertelli

Farnocchia 18 – aprile – 2015

## Dichiarazione

*A chiunque possa essere interessato.*

Io sottoscritta Elisa Pardini, nata a Farnocchia di Stazzema (LU) il 29 dicembre 1933 e ivi residente in via Broto n. 1, dichiaro che ero a Farnocchia nel periodo della guerra. Abitavo allora in una casa in Piazza del Carmine. Proprio vicino alla nostra casa venne ad abitare una famiglia di ebrei di Pietrasanta, e in particolare il sig. Aldo Sraffa, sua moglie Felicina, che era incinta, e la loro figlia Franca Sraffa. Io frequentavo queste persone e in particolare Franca che aveva all'incirca la mia età. Io un giorno dissi a Franca di venire a messa con me, ma lei mi disse che non sarebbe venuta. Fu così che venni poi a sapere che lei e la sua famiglia erano di religione ebraica. A volte venivano a Farnocchia anche i loro parenti, della famiglia Ventura, proprietari di un negozio di stoffe a Pietrasanta. Mia madre, Eugenia Ulivi, conosceva bene questa famiglia tramite la sua cugina che era commessa nel loro negozio. Di questa cugina di mia madre ora ricordo solo il nome, Giorgia. Mentre i coniugi Sraffa erano nel nostro paese nacque un bimba a cui fu dato nome Donatella. Improvvisamente verso la fine del 1943, gli Sraffa non si videro più in paese. Io chiesi a mia madre più volte dove erano andati, ma mia madre non volle dirmi mai nulla. Seppi dopo la guerra che erano stati ospitati per alcuni giorni nella canonica dal nostro parroco, Don Innocenzo Lazzeri, e poi erano andati via da Farnocchia. Don Innocenzo fu ucciso l'anno dopo nella strage nazista di Sant'Anna di Stazzema. Era a quel tempo molto pericoloso ospitare ebrei o dare loro qualsiasi tipo di aiuto. Don Innocenzo, pur conscio dei pericoli a cui andava incontro, non esitò a farlo. In effetti egli fece quanto possibile per aiutare tutte le persone in difficoltà che si erano rifugiate a Farnocchia per sfuggire ai pericoli della guerra.

In fede,

Elisa Pardini

Farnocchia 18 – aprile – 2015

